



## **III Conferenza Nazionale Italia - America Latina e Caraibi**

**Roma, 16 – 17 ottobre 2007**

**Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali**

**Sergio Marelli**

*Presidente Associazione ONG Italiane*

L'America Latina è stata sempre descritta come un “blocco” che presenta notevoli omogeneità, anche dopo la nascita delle repubbliche indipendenti. Il primo “responsabile” di questa visione approssimativa della complessità latinoamericana è stato Michel Chevalier. Un intellettuale francese della metà dell'800, il quale teorizzava l'esistenza di un'America “latina”, formata da cattolici e appunto “latini”, come i francesi, che si contrapponeva all'America anglosassone e protestante del Nord e con la quale non avrebbe mai potuto intraprendere un cammino comune. La teoria della “latinità” americana divenne presto base ideologica.

La realtà indigena, afroamericana, del meticciato, dell'immigrazione europea recente, miscelate in luoghi, tempi e percentuali diverse si confondono in un grande e omogeneo “mondo latino”, alla periferia dell'Occidente.

La miglior chiave d'interpretazione della realtà americana (tutta), rimane quella del grande antropologo brasiliano Darcy Ribeiro che descrisse negli anni '60 tre americane in base alla composizione dei loro popoli: l'America dei popoli “testimoni”, cioè quei paesi dove la componente indigena continuava ad essere determinante (Perù, Bolivia, Guatemala, Ecuador), quella dei popoli “nuovi”, le grandi fucine etniche dove nacquero nuove aggregazioni socio-culturali dall'incrocio tra europei e indigeni (Messico, Paraguay, Nicaragua, Colombia, in parte Cile, Honduras, Salvador, Nicaragua, ecc.) o tra europei e africani (Caraibi, Venezuela, centro-nord del Brasile) e infine quella dei popoli “trapiantati”, cioè i paesi che in base ad un progetto migratorio di fine '800 si popolarono quasi esclusivamente di immigrati

europei (USA, Canada, Argentina, Uruguay, sud del Brasile, in parte Cile e Costa Rica).

Oggi però questa visione antropologica non basta.

L'America Latina odierna, e soprattutto l'impegno per una maggior inclusione sociale nel continente, vanno ripensate anche in base a due ulteriori parametri: il progetto di "nazione" (cioè come si immagina e si costruisce un proprio profilo originale unitario) e l'inserimento nel sistema di relazioni politiche ed economiche mondiali.

I Paesi più importanti della regione, dal punto di vista demografico ed economico (Messico, Brasile, Argentina, Venezuela, Colombia, Cile), hanno progetti diversi, anche se talvolta coincidenti, e si rapportano con il resto del mondo singolarmente in base al proprio profilo di nazione.

Ai due estremi il Messico, che ha scelto l'associazione esclusiva con gli Stati Uniti e il Brasile, che vuole invece giocare un ruolo di potenza mondiale cercando alleati in Africa e Asia, e cercando di costruire una comunità sudamericana attorno a se.

L'America Latina del 2007 è in continua evoluzione sul piano politico, su quello economico ma rimane marginale dal punto di vista economico sul piano mondiale. Il suo aggancio alla globalizzazione passa prevalentemente dall'export di commodities agricole e di prodotti minerari che non garantiscono occupazione né benessere diffuso.

L'America Latina è anche una regione con problemi sociali sempre più urgenti che determinano l'aumento dell'insicurezza, diventata ormai il primo problema percepito dai cittadini.

Periferie urbane fuori controllo, o sotto il controllo dei cartelli della droga e delle bande giovanili, ma anche zone "senza stato", come una vasta porzione della Colombia, le frontiere amazzoniche, le zone andine della Bolivia, Haiti, le foreste paraguayane.

La richiesta corale di "mano dura" contro il crimine, che molto spesso in America Latina vuol dire aumento della violenza e delle violazioni dei diritti umani, si moltiplica.

Il preoccupante aumento dell'informalità nel lavoro (ormai oltre il 50% degli occupati), che non genera risorse per la copertura sanitaria e pensionistica del lavoratore stesso, dimostra che non sempre crescita economica si declina in migliori condizioni di vita.

Il crollo dell'educazione, anche di base, in un mondo dove sono sempre più importanti la conoscenza delle lingue e delle nuove tecnologie, relega i latinoamericani a un ruolo marginale nei processi globali.

Le avvisaglie di rivolta indigenista in Perù, Bolivia, Ecuador, Messico e la crescita e i tentativi separatisti di specificità etniche o territoriali, come nell'Oriente boliviano, nel Sud del Brasile, nella sponda caraibica del Centroamerica, in Chiapas (Messico), pongono le basi per conflitti interni di carattere nuovo rispetto a quelli del passato.

Per questo consideriamo come la grande sfida latinoamericana resti quella di saper coniugare democrazia e mercato con una nuova stagione di diritti e soprattutto di opportunità per la popolazione fino ad ora esclusa.

Una sfida che ha un bisogno disperato di un "sogno", di un progetto realistico per il suo futuro, di ritagliarsi un proprio profilo nello scenario globalizzato.

Quali possono essere le basi sulle quali costruire una strategia per vincerla?

In primo luogo le potenzialità delle sue risorse naturali (sia come produttore di materie prime, sia come luogo turistico), ma cultura identificabile e riconosciuta internazionalmente, la sua popolazione, per lo più giovane, l'adesione di massima "ai valori democrazia, rispetto dei diritti umani, parità tra i sessi, laicità dello stato, ecc. E infine, anche se come detto ci sono diversi motivi di preoccupazione, la mancanza di grandi conflitti dalle dimensioni di quelli che insanguinano l'Africa o il Medio Oriente.

Il punto di partenza non può che essere la creazione di un mercato comune allargato all'intero del Sud America, che cerchi alleanze in chiave Sud Sud, ma che anche sia messo in condizione di esercitare quel poco di sano protezionismo peraltro già utilizzato nella creazione e nel consolidamento dei mercati europeo, giapponese o statunitense.

Poi, altrettanto necessario, la ripresa di alleanze internazionali nelle quali il nostro Paese può giocare un ruolo di primo piano.

Dopo la Spagna, il paese europeo con maggiore interessi concreti e potenziali in America Latina è l'Italia. Alla presenza centenaria di gruppi industriali italiani in Sud America (Pirelli, Fiat, Branca, ENI) si sono aggiunti negli ultimi anni altre grandi realtà produttive come Benetton, Camuzzi, Liquigas, Zanon, ecc.

L'Italia ha, insieme alla Spagna, la più grande comunità immigrata residente in America Latina, con la quale si sono recentemente rinforzati i legami grazie alla legge sul voto all'estero. Inoltre il nostro Paese ospita una significativa presenza di comunità di immigrati dal continente latino-americano, sempre più risorsa da valorizzare. Ma l'Italia non c'è, malgrado possa offrire almeno in via teorica- molto di più della Spagna, in quanto membro del G8, del gruppo di fondatori dell'UE e del

suo peso relativo nel FMI. Tra i paesi europei, l'Italia è forse quello che raccoglie più "simpatie" presso la popolazione latinoamericana, anche se gli investimenti fatti per diffondere la sua cultura sono stati quasi nulli.

Ci sembra ancora difficile poter rintracciare con chiarezza una politica organica dell'Italia nei confronti dell'America Latina.

Ma ci sono alcuni punti fermi sui quali pensiamo si possa impostarla.

Il primo riguarda proprio il legame di "sangue", che va rinnovato con investimenti mirati in ambito culturale: l'apprendimento della lingua, lo scambio di artisti e, soprattutto, una televisione pubblica per gli italiani all'estero valida e di qualità (RAI International, trasmessa via cavo in tutta l'America Latina è una occasione sprecata, per non dire una vergogna. Ore e ore di quiz e di reality show, inframmezzati dal salotto di Vespa e dalle partite di calcio).

Il secondo aspetto riguarda il raggiungimento di un accordo commerciale con l'UE. L'Italia dovrebbe far sentire la sua voce in capitolo, spostando l'asse franco-tedesco protezionista, a favore di una formula intermedia che almeno permetta di riaprire il negoziato con il Mercosur. L'Italia ha poco da perdere in questo campo e molto da guadagnare nel suo rapporto con il Sud America.

La terza azione riguarda un livello più politico. L'Italia potrebbe "consultarsi" con un gruppo selezionato di paesi latinoamericani (in base alla presenza di italiani ad esempio) prima del vertice del G8, cosa che la Spagna non può fare, ponendo le basi per una comunità "italo-latinoamericana". Comunità che potrebbe diventare strategica, per l'Italia, nell'odierna economia globalizzata.

La quarta, infine, una politica di cooperazione allo sviluppo dotata di risorse finanziarie adeguate e di qualità.

Alle indicazioni più generali che dovranno considerare come prioritari gli interventi per garantire:

- sicurezza alimentare, diritti umani, coesione sociale, inserimento merci e servi sui mercati nordamericani (agevolati da accordi esistenti) in particolare per i Paesi dell' America Centrale-Caraibi:
- formazione, agricoltura familiare, sostegno delle "eccellenze", inserimento mercati internazionali soprattutto per l'area del Sud America
- Inclusione sociale, occupazione e lavoro dignitoso, sviluppo dei biocombustibili per uso agricolo locale (bandendo le coltivazioni estensive per il mercato internazionale), misure di agevolazione per veicolare verso progetti di sviluppo le rimesse degli immigrati, sviluppo di una attività di turismo responsabile e di commercio equo e solidale, tutela della biodiversità

vogliamo qui aggiungere, seppur in forma di accenni, alcune linee progettuali che potranno orientare un rinnovato impegno di cooperazione per il nostro Paese:

- Definire politiche regionali e priorità di conseguenza (Centroamerica, Paesi Andini, Mercosur, Caraibi, ecc.) in base agli equilibri locali e internazionali. Anche se la cooperazione Italia-America Latina si sta spostando sul piano bilaterale, non dimenticare l'importanza del lavoro delle ONG che hanno sostenuto in questi anni la crescita di istanze diventate anche governo in America Latina. Lula in Brasile, Correa in Ecuador, Morales in Bolivia sono "parte" della ricca storia della cooperazione non governativa italiana in A. Latina.
- Favorire la formulazione di progetti di respiro regionale in consorzio. Conseguenzialmente al processo di creazione di blocchi latinoamericani, gli interventi di cooperazione non possono seguire soltanto le logiche nazionali, ma anzi scommettere sulla dimensione regionale. Non soltanto gli stati, ma anche la società civile latinoamericana devono essere messi in grado di conoscersi, di dialogare e di progettare in comune.
- Esercitare una pressione "positiva" sulle istituzioni di cooperazione multilaterale perchè il lavoro delle ONG, parte importantissima della strategia "Italia" per l'America Latina, possa essere valorizzato e potenziato.
- Dedicare sforzi e risorse alla creazione di partenariati non soltanto nel campo tecnico - scientifico, ma anche in quello artistico e culturale
- Approfondire lo strumento della "cooperazione triangolare" (già partito con Argentina e Brasile che insieme all'Italia faranno cooperazione in altri paesi latinoamericani), valorizzando le capacità interne al continente in azioni di cooperazione congiunta non soltanto all'interno dell'America Latina, ma anche in Africa.